

Francesca TALÒ

A rischio il patrimonio nazionale dei beni architettonici “minori”.

Il caso dei Calvari nell'area Jonico Salentina.

Nei centri originari delle nostre città, edifici comuni ed edifici artistici coesistono, variamente collegati tra loro, a costruire quel cosiddetto ambiente che ne forma la caratteristica fisionomia.

(Carlo Ceschi)

L'invito a presentare gli esiti della laboriosa ricerca di Bruno Perretti sui Calvari di Puglia – certamente rara, per quel che attiene l'argomento di studio – mi consente una riflessione, sia pure amara, sul destino che sembra incombere su tanta parte di quello straordinario patrimonio dei cosiddetti beni culturali “minori”¹, custodi di importanti tasselli di storia municipale, che in essi si riconosce e si identifica e di cui riccamente si adorna il nostro Paese. In sostanza, queste testimonianze dal tono dimesso, rappresentano riferimenti storici e artistici di un vissuto comunitario che, ancor più dei grandi e noti complessi monumentali, esprimono la specificità di un territorio e la cui perdita implica la perdita della memoria e delle proprie radici culturali. Tale patrimonio sembra a volte immeritadamente soffrire di una mancanza di attenzione su più fronti.

Simili testimonianze materiali pur non avendo un valore “monumentale” – relegati a far parte dei beni storico-artistici “minori” che compongono il tessuto connettivo di base storicizzato dei centri urbani – posseggono un grande “valore di civiltà”², ma vengono spesso abbandonati all'edacità del tempo e all'incuria dell'uomo.

1 La convenzionale locuzione di bene culturale “minore”, la si evince dagli assunti riferiti nella Relazione *Franceschini* (1964-1966), i cui atti conclusivi valgono a declinare in termini oggettivi una sorta di radicale riforma legislativa dell'intero assetto patrimoniale culturale della nazione. Si origina, infatti, proprio dalle riflessioni della Commissione Franceschini, l'art. 4 del T.U. dell'11 gennaio 2000 (emanato con d.lg. 29 ottobre 1999, n. 490), in cui si legittima il nuovo e più esteso concetto di bene culturale, da intendersi non più quale cosa o bene d'arte, ma come “materiale avente valore di civiltà”.

2 Il più recente provvedimento normativo in materia di beni culturali, in questo contesto a noi utile, è il Decreto legislativo n.42/2004, centrato sul “Codice dei beni culturali e del paesaggio”. Con l'art. 10 e, più specificamente, l'art. 9 (affidente i beni di interesse religioso, richiamando l'art.19 del T.U. del 2000 e l'art.8 della l. 1089/39), si forniscono gli elementi di norma per la tutela dei beni culturali “minori”, entro cui, per analogia, trovano collocazione le architetture dei Calvari, perché beni storico-artistici minori, ma testimoni e custodi di civiltà.

3 I Calvari, intesi com pubblici luoghi del sacro e quali straordinarie espressioni di una spiritualità cristocentrica, raccontano l'attaccamento e le espressioni di culto per il sacro dramma della Passione di Cristo, consumatosi sul Calvario o colle del Gulgota, fuori Gerusalemme, al tempo dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.).

Simili comportamenti devozionali trovano testimonianza fin dal tardoantico, a partire dal 326, anno in cui l'imperatrice Elena, madre di Costantino il Grande, visitando i luoghi sacri in Palestina, rinvenne la Croce di Cristo, la corona di spine e altri strumenti della Crocifissione. Da quel momento, nel mentre numerose reliquie del sacro rinvenimento prendevano la strada per la nascente Europa cristiana, in Palestina si creava – proprio presso e i tanti luoghi di origine della cristianità e intorno alle tre basiliche, fatte erigere da Sant'Elena – un complesso itinerario devozionale, capace di far rivivere, a folle di pellegrini, i misteri dolorosi di Cristo. Tanto viene attestato in relazioni e diversi diari di viaggio di noti e illustri visitatori della Terrasanta, primo fra tutti il narrato di san Gerolamo (347-420), che con dovizia descrive il suo viaggio in Palestina, accompagnato da Paola, figlia spirituale, e da alcune pie matrone romane (*Ep. CVIII*). Parimenti, meritano menzione due testimonianze precedenti, *l'Itinerarium Burdigalense* (333 d.C.) di un devoto di Bordeaux e il *Diario di Egeria* (sec.IV d.C.), una nobile vedeva galiziana. Del sec.VI, è il trattato geostorico *De situ Terrae Sanctae* del diacono Teodosio c.a 530 d.C.), a cui si accostano le due versioni di un *Itinerarium* dell'Anonimo di Piacenza (570 d.C.). Poi, il santo monaco irlandese, Adamnano (627-704), abate di Iona, nel 698, porta a termine la compilazione, in tre tomi, del *De locis sanctis*, utilizzando una composita cronaca di viaggio del vescovo Arculfo, che per nove mesi soggiornò presso i sacri luoghi della Palestina. L'interesse e la straordinaria devozione per i fatti della Passione, guidò anche la penna di Beda il Venerabile (672-735), che, al chiuso dell'abbazia benedettina di Yarrow, portò a termine un compendioso testo sulla Terrasanta, attingendo a opere precedenti, da cui trae anche ispirazione per un corredo iconografico di certo interesse. Più tardi, il santo vescovo Villibaldo (700-787), figlio del re Riccardo d'Inghilterra, ferma le sue memorie del viaggio in Palestina, compiuto tra il 720 e il 729, in un documentato *Diario*, che faceva regolarmente compilare al suo colto compagno di viaggio, un tale Hagenburg.

Simili opere sono i segni miliari del successivo fiorire di pratiche devozionali, prima nei monasteri e nelle

In particolare mi riferisco ai quei preziosi segni connotati di una specifica realtà demo-socio-antropologica, quali l'edilizia di base, le porte urbane, le colonne con i segni del sacro, poste a protezione e a segnacolo dei limiti del centro abitato, le edicole votive e i tabernacoli, che numerosi adornavano le bianche facciate di tante, modeste abitazioni, le cappelle e i piccoli santuari urbani, una volta occasione di aggregazione devozionale; e, ancora, le variegate teorie di comignoli, oggi sostituiti da una foresta di antenne, gli avanzi di desolati opifici, figli dell'archeologia industriale, e quant'altro stava a significare l'univocità e la peculiarità culturale, sacra e profana, di una collettività. Nell'elenco di simili *doléances* sono da ascrivervi – soprattutto nei centri del Mezzogiorno d'Italia – anche gli umili tempietti dei Calvari, quasi mai esteticamente significativi e avvertiti dai più come elementi architettonici neutri del tessuto urbano che li contiene, non fosse per la cura e l'affezione di un esiguo numero di pie donne.

L'Autore, nel condurre la sua intelligente indagine sui superstiti Calvari³ dell'antica Terra d'Otranto, nella bassa Puglia, metodologicamente si è avvalso di un criterio di rilevamento, messo in opera attraverso una diretta e sistematica ricognizione dell'intero territorio, al fine di offrire un concreto e valido strumento di informazione e conoscenza delle testimonianze materiali, oggetto di questa pubblicazione. La penuria e l'esilità delle carte d'archivio e delle fonti bibliografiche sull'argomento hanno reso meno agevole il suo percorso, ma certamente non meno apprezzabile, alla luce dei risultati conseguiti.

Il lavoro è stato ideato con l'intento di destinarlo ad un'utenza non necessariamente specializzata; tanto, al fine di perseguire l'obiettivo, altamente civile, di sollecitare adeguate spinte motivazionali, valide all'acquisizione di una coscienza e di una cultura delle testimonianze artistiche minori del proprio habitat, la cui valenza di beni culturali resta legata alla ristretta sfera del vissuto della comunità, che li ha generati e mantenuti.

In pratica, l'encomiabile sforzo del Perretti si è tradotto in una sorta di censimento, comprensivo di oltre ottanta Calva-

ri; tali complessi sacro-devozionali vengono presentati divisi in tre sezioni, afferenti le tre diverse aree provinciali di Brindisi (dodici), Lecce (oltre sessanta), Taranto (dieci) e singolarmente accostati nel felice binomio di scheda descrittiva e relativo corredo iconografico. Non trascurabile è la strategia di tradurre tutti i dati rilevati in termini descrittivi e non già organizzati secondo il modello tabellare, proprio delle tecniche di rilievo dei beni culturali di qualsivoglia specie.

Fatte salve queste note di metodo, vale la pena tracciare, sia pure brevemente, le linee del percorso storico, che hanno portato al farsi di queste presenze, depositarie di tradizioni antiche e legate all'esercizio di locali pratiche di pietà.

Non a caso, nei Calvari, pur nella peculiarità propria della loro appartenenza geografica, si rinviene la testimonianza dei tanti segni della trascorsa religiosità popolare, leggibile (nelle tre direzioni di storia-arte-fede) unitamente anche ai rapporti con l'impianto urbanistico, quale contenitore di tali edifici, e tenendo in conto anche le diverse teorie stilistiche di cui si adornavano, perché capaci di raccontare dei fasti o della elementarità economica di quanti si sono fatti committenti di simili beni del patrimonio sacro cittadino.

I Calvari, comuni a quasi tutti i paesi cristiani dell'Occidente⁴ e dell'Est⁵ europeo, quali monumenti che attengono alla sfera del vissuto devozionale collettivo, trovano fondamentalmente la loro ragione di essere nel devoto desiderio di rivivere *in loco*, in maniera concretamente visibile e sperimentabile, le suggestioni della Terra Santa.

Per quel che ci è dato conoscere, è attestata proprio in Italia, a Bologna, la più antica testimonianza di una materiale rappresentazione dei luoghi santi della Palestina, ricevuta non solo all'interno di uno spazio urbano strutturato, quale è la città petroniana, ma situata anche all'interno di una cattedrale di culto paleocristiano, che ha poi generato il noto complesso basilicale di Santo Stefano,⁶ entro cui si racchiudono sedici secoli di storia cristiana bolognese. Una storia che vide il suo avvio proprio con l'erezione della chiesa più illustre tra le sette che compendiarono la struttura sacra, quella del Santo Sepolcro, "il cuore antico della Bologna cri-

abbazie della nascente Europa cristiana e poi presso tutti i popoli battezzati, al fine di tradursi, nel cammino dei secoli successivi, nei monumenti del Calvario. Infatti, è a partire dall'età carolingia e per tutto il periodo delle Crociate che, nel programma di perfezione spirituale dei religiosi di abbazie e monasteri femminili e nelle basiliche e cattedrali europee, si diffuse l'usanza del realizzare, ai fianchi delle navate, in una cappella o in un oratorio, delle riproduzioni di tipo scultoreo e figurativo del Calvario, alimentando nei fedeli la devozione e la meditazione sui misteri della Passione. Dunque, il Calvario - ancor prima di mostrarsi in una autonoma espressione architettonica, all'interno di un tessuto urbano, fuori dalle chiese - era già oggetto di culto.

Bisognerà attendere il consolidarsi della presenza degli ordini mendicanti, i francescani soprattutto (che nel 1342 divennero custodi dei luoghi santi in Palestina), e poi il tempo della Riforma cattolica, all'indomani del Concilio di Trento, per parlare di diffusione popolare dei Calvari e, dunque, di quella fioritura di piccoli complessi sacri come rappresentazione figurativa dei dolorosi narrati degli Apostoli, san Giovanni in particolare, l'unico degli evangelisti che visse, con la Vergine, sotto la croce del Golgota, il mistero della Morte di Cristo. Invece, il riconoscimento canonico della pratica di pietà (già da secoli oltremodo diffusa), delle quattordici stazioni della Via Crucis, legittimato nel 1742, da parte di Benedetto XIV, oltre a consentire la presenza delle tavolette votive in ogni parrocchia, nelle chiese urbane e rurali, negli oratori conventuali, determinò un'impennata del numero di Calvari, che presero a sorgere su tutto il territorio dell'Europa cattolica, sia pure con una straordinaria diversificazione, determinando, nel contempo, il farsi di piccoli e grandi manufatti d'arte sacra, a cui non fu estraneo il genio di noti artisti.

4 A esemplare l'antica presenza di simili manufatti del sacro, vi sono i tanti Calvari della Bretagna. Sin dall'alto medioevo e, più insistentemente, dal XV al XVII secolo, un acceso fervore religioso caratterizzò quell'alveare di villaggi, che connota il territorio interno e costiero di questa regione francese. Le cattedrali, le chiese monastiche, le pievi e le cappelle videro allora, nel loro intorno, il farsi dei Calvari, espressi in forme architettonico-scultoree, atte a offrire ricche e suggestive figurazioni della Passione di Cristo, plasticamente scolpite nella granitica pietra locale, come nell'artistico Calvario di Guimiliau, composto di ben duecento statue, o quelli di Pleyben e Saint-Thégonnec, me-

ta di intensi pellegrinaggi per tutto il periodo quarcentesco. La cultura del luogo rimanda l'origine di simili presenze alla devota usanza dei primi Celti battezzati, di issare sui menhir la loro caratteristica croce, nata già in età precristiana quale potente strumento apotropaico e carica di una complessa simbologia, legata ai cicli della natura.

- 5 Interessante e massiccia la testimonianza dei Calvari anche in alcune nazioni cattoliche dell'Est europeo, il cui ruolo fu anche quello di sentinelle della fede cristiana presso le comunità, che vivevano a margine dei territori, occupati dall'impero ottomano. "In Polonia questi complessi diventano grandissimi, si chiamano *parchi del pellegrino* e possono avere settantannove cappelle, come a Kalwaria Wambierzycka (1681), o estendersi per tre milioni di metri quadrati come a Kalwaria Zebrzydowska". (cfr. A. TARZIA, *I Sacri Monti e la nostalgia della Terra Santa*, "Jesus", 5 Maggio 2009). Una simile configurazione, certamente non poteva essere di committenza privata ma richiedeva la gestione da parte di una comunità religiosa, in genere quella francescana, domenicana o di gesuiti, come accade per il Calvario ungherese di Banska Stianvika, nella regione della Slovacchia, dove per l'erezione del sacro complesso furono chiamati a concorso tutti gli abitanti della città e le maestranze più accreditate del territorio. Nel 2006, si è svolta a Torino, a cura del Soprintendente ai Monumenti della Repubblica Slovacca, una compendiosa mostra su "Calvari e vie Crucis in Slovacchia", con particolare attenzione al noto calvario di Bratislava (sec.XVII) e a quelli barocchi di Kosice e Presov. Certamente, a offrire maggiore rilevanza artistico-devozionale è il calvario di Banska Stianvika. Ubicato sulla collina di Scharffemberg, fu edificato tra il 1744 e il 1751, su progetto dei gesuiti, presenti nella città, già promotori della devozione per i luoghi della Terrasanta. Inteso come strumento di catechizzazione popolare, il grandioso Calvario rappresenta, nel suo genere, uno dei più grandi monumenti architettonici a *imitatio* dei luoghi gerosolimitani di tutta l'Europa. Organizzato su un artistico comprensorio di ventiquattro cappelle, esibite per lo più nello stile di un tardo barocco mitteleuropeo, esso vale quale straordinaria scenografia del sacro, amplificata da una fascinosa cornice paesaggistica; da quasi tre secoli, per molte popolazioni slave è meta di pellegrinaggio e polo di aggregazione di nu-

stiana", come ebbe a definirla il card. Giacomo Biffi, *attraverso una costruzione ispirata ai luoghi segnati dalla vicenda salvifica, Santo Stefano è sempre stato visto - e deve essere ancora valorizzato - come la Jerusalem bononiensis*.⁷ La *Gerusalemme bolognese* fu voluta dal vescovo Petronio (431-450), al ritorno da un pellegrinaggio compiuto a Gerusalemme, impressionato anche dalla incredibile devozione per i luoghi santi, che già i cristiani bolognesi del suo tempo esprimevano nella processione della Domenica delle Palme, che si teneva nella vicina chiesa di S. Giovanni in Monte.

E non va taciuto, altresì, che sempre in Italia, si originano per prima (a partire dal sec. XV), lungo tutto l'arco alpino che incorona le regioni della Valle d'Aosta, del Piemonte e della Lombardia, i Sacri Monti-Calvario,⁸ intenzionalmente ubicati su un sito extraurbano ed elevato, dallo scenario naturalistico e paesaggistico, utile a restituire l'effetto della fisionomia geografica del Monte Calvario in Palestina. Divenuti monumenti paradigmatici della pietà popolare, essi rappresentano il farsi di un desiderio e del bisogno (antico e nuovo insieme) di creare occasioni e luoghi del sacro più consoni alla cultura religiosa del tempo, atti al perpetuarsi della pratica medievale dei pellegrinaggi penitenziali. E così, i Sacri Monti-Calvario – attraverso la fedeltà "topo mimetica" dei luoghi gerosolimitani – divengono percorsi devozionali di un ideale pellegrinaggio a Gerusalemme, perché capaci di riproporre, in tempi moderni, quelle tensioni di spiritualità cristocentrica, che nel passato si esprimevano nei viaggi verso i luoghi della Terrasanta.

Simili a nuove "Gerusalemme", essi testimoniavano, anche alla luce della *devotio moderna*, le nuove spinte riformatrici così come veicolate dalle riforme tridentine nelle masse popolari e dal fiorire di nuovi ordini religiosi, i gesuiti e, nel seguito, i passionisti in particolare.

Poiché motivo di eloquente e reale rivisitazione dei fatti della *Passio Christi*, in quanto occasioni straordinarie di un *itinerarium fidei*, i Sacri Monti vengono legittimati dalla Chiesa, che garantiva ai devoti visitatori gli stessi doni spirituali dei pellegrini medievali, soprattutto l'acquisto delle indulgenze

plenarie, per la propria anima e per i congiunti defunti.

Il primo eloquente esempio di Sacro Monte rimane quello di Varallo Sesia, il cui nucleo si sostanzia di una basilica e quarantacinque cappelle; fu edificato, a partire dal 1486, dal francescano Bernardino Caimi, col patrocinio di Beatrice d'Este e del marito Ludovico il Moro, *ut hic Jerusalem videat qui peregrare nequit* (affinchè qui possa vedere Gerusalemme, colui che non può recarsi in pellegrinaggio). Si trattava, in principio, di un complesso di trentotto cappelle principali, entro cui prendeva vita, con una sorprendente potenza espressiva, l'intero ciclo della tragedia del Golgota, culminante negli eventi della crocifissione e morte di Cristo, capillarmente illustrati nell'ultima cappella, adorna di ottantasette statue in terracotta policroma, ideate a grandezza naturale.

Qui era solito venire, per i suoi esercizi spirituali, anche S. Carlo Borromeo, il cui percorso ascetico si compiva nel segno dei misteri della Croce,⁹ e su questo Calvario salirono – nella umile veste di pellegrini – personaggi illustri, italiani e stranieri.

Nel seguito, tra XVI e XVII sec. sorsero altri otto Sacri Monti, il cui scenario artistico-paesaggistico non ha pari in Europa e nel mondo, tanto che l'UNESCO, nel 2003, li ha posti nella *Lista del Patrimonio Mondiale*. Infatti, il fenomeno dei Sacri Monti-Calvario costituisce un patrimonio fatto di storia, di devozione e soprattutto di arte; arte colta e popolare, frutto del lavoro ideativo di valenti architetti e noti artisti della pittura e della scultura, della competenza di maestranze e della creazione di preziosi manufatti artigianali, figli delle tante rinomate botteghe di ebanisti, orafi, scalpellini, decoratori, fabbri, figuli e quant'altro offriva l'ingegno di una folta manodopera, estranea all'omologazione della civiltà industriale di là da venire.

Calato in simile contesto, ecco che il lavoro di Bruno Perretti si legittima e si convalida quale testimonianza di un movimento devozionale affine a quello afferente i Sacri Monti, dunque parimenti significativo ed esplicativo, pur affrontandolo, il suo Autore, nella singolare variante dei piccoli e modesti calvari urbani, come quelli esistenti nella bassa Puglia e in molte altre località del Mezzogiorno, atteso che questi luoghi di pietà non raggiungono mai la qualità strutturale e

merose pratiche di pietà. Delle ventiquattro cappelle - che segnano il percorso della Via Dolorosa, simile a quello compiuto da Gesù sino al Golgota - tre sono erette ai piedi della collina, quattordici segnano, in salita, il succedersi delle stazioni della Via Crucis e le ultime invitano alla meditazione dei Sette Dolori di Maria. Ognuna appare di grande valenza artistica: le ricche ornamentazioni scultoree e pittoriche e gli arredi preziosi che in esse si conservano, sono di grande attrazione per i pellegrini; e incanta pure l'arte del ferro battuto degli imponenti, ma eleganti cancelli che chiudono le cappelle o la ricchezza dei motivi-simbolo della Passione, disposti da abili artigiani sui numerosi pannelli di ferro, posti all'ingresso delle chiese.

6 Cfr.: G. FASOLI, *Stefaniana: contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, Deputazione di storia patria, Bologna 1985; *Sancta Jerusalem Bononiensis*, a cura della Basilica Santuario di Santo Stefano, Bologna 2002; B. BORGHI, *La Gerusalemme celeste di Bologna: un viaggio verso la Terrasanta*, Atti e memorie della deputazione di Storia Patria, 58 (2007), pp. 239-273.

7 L'Arcivescovo di Bologna, in occasione del Duemila, anno giubilare, nella sua magistrale Nota pastorale, *La città di San Petronio nel terzo millennio*, diretta alla diocesi di Bologna, scriveva, con devota enfasi: *Il complesso delle così dette "Sette chiese" è uno degli ambienti più sacri e più suggestivi: sacri per l'evocazione, nello stesso suo disegno costruttivo, dei luoghi di Gerusalemme che sono stati teatro dell'azione redentrice del Figlio di Dio e per le memorie che vi sono custodite; suggestivo per l'antica origine (che risale presumibilmente allo stesso san Petronio), per la sua storia plurisecolare che l'ha accresciuto progressivamente senza fargli perdere l'armonia dell'insieme e l'unità di ispirazione, per il sovrano incanto dell'architettura medievale; e, ancora, ...è una fortuna singolare del cristianesimo petroniano quella di possedere nel complesso stefaniano un forte richiamo agli avvenimenti che ci hanno redenti e rinnovati: alla passione, alla morte, alla risurrezione del Figlio di Dio fatto uomo; cfr. CARD. G. BIFFI, *La città di San Petronio nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2000, p. 29.*

8 Quali luoghi dell'anima, autentiche cittadelle della fede, queste oasi dello spirito, nascono in Italia dal-

artistica, sia pure di una sola cappella, così come espressa nei Sacri Monti.

Nella varietà delle diverse culture di appartenenza, i Calvari dell'area Jonica Salentina si rinvengono realizzati nelle vesti di un'architettura eclettica, sia pure minore, povera, essenziale. Le forme planimetriche, che si trovano replicate su siti diversi (certamente per l'utilizzo delle medesime maestranze), sono tradotte nelle tipologie a edicola, a emiciclo o esedra, a portico, a recinto o a monoptero, mentre i registri stilistici di maggiore riferimento si ispirano alla scuola classica e neoclassica, a quella neogotica e liberty e non di rado sono presenti esempi più moderni. La mancanza di materiali nobili e l'impiego generalizzato e non trattato della pietra locale, proveniente dalle cave vicine, hanno consegnato manufatti poco resistenti all'aggressione degli agenti atmosferici e all'azione corrosiva del tempo. Rimane, comunque, la convinzione di quanto grandi fossero la volontà e il sacrificio dei devoti, nel realizzare al meglio un'esperienza di fede e di accostamento al sacro. Tanto, lo si evince dalla cura e dalla preoccupazione dei committenti, i quali tentavano di impiegare il meglio delle maestranze in materia, come attestato soprattutto dalle prestazioni degli scalpellini, autori del decorativismo delle scarse strutture di base, sempre poi abbellite da multiformi colonne, paraste fregiate, intagli, girali e festoni carichi di foglie e fiori, terminanti con eleganti bandelle, cartigli con iscrizioni commemorative, cuspidi e pennacchi, nicchie, mensole ed altri elementi aggettanti, vasi replicanti forme classiche, acroteri ed altri elementi di chiaro prestito barocco. I risultati certamente evocavano una cultura dell'estetica, ma di stampo tipicamente popolare, così che quasi mai si arrivava all'idea di monumento, intesa nell'accezione propria del termine.

Infatti, a guardarli, è evidente che trattasi per lo più di architetture a volte elementari, oggi compromesse anche strutturalmente e composte di ornamenti scultorei o pittorici in stato di forte degrado o malamente recuperati, la cui sopravvivenza è sovente, affidata alla sola e devota generosità di privati.

Tuttavia, questi minuscoli tempi dello spirito, pur nella loro condizione minimale e lontani, com'erano, dai fasti degli ambienti liturgici, sempre hanno svolto il ruolo di fissare in concre-

l'intento di trasporre nel vicino, all'interno e al sicuro del proprio territorio, l'*imago* della topografia sacra della mitica e ormai irraggiungibile Gerusalemme, stante l'avanzare dei turchi e la persecuzione degli infedeli, che rendevano critica l'esperienza del pellegrinaggio nei luoghi santi. Dopo Varallo (1491), oltre il Sacro Monte di S. Vivaldo (1500-1513) - edificato dai francescani di Montaione (FI) e noto come la "Gerusalemme della Toscana", adorna della originaria struttura architettonica di venticinque cappelle - in Piemonte e in Lombardia, a seguire, sorsero i complessi devozionali di Crea (1598), Orta (sec. XVI, fine), Varese (1604), Ghiffa (1605), Oropa (1617), Ossuccio (1635), Domodossola (1656) e quello di Belmonte (1712). Sull'argomento, ricco di letteratura, tra gli altri lavori, cito: L. VACCARO-F. RICARDI, *Sacri Monti: devozione, arte e cultura della Controriforma*, Milano 1992; G. GENTILE, *Le fonti dell'immaginario del Sacro Monte di Varallo, tra letteratura francescana e memorie di Terra Santa*, in M.L. GATTI PERER, *Terra santa e sacri monti*, Milano 1999, pp. 37-51; G. GALLIANO, *In Montibus Sanctis*, Ponzano-Casale Monferrato 2003; AA.VV., *Luoghi e vie di pellegrinaggio. I sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*, Milano 2004; A. BARBERO, *I Sacri Monti*, Milano 2005; P.G. LONGO, *Lo itinerario de andare in Hierusalem*, Ponzano-Casale Monferrato 2007.

9 F. BUZZI, *Il tema della Croce nella spiritualità di Carlo Borromeo. Rivisitazione e confronto con la prospettiva luterana*, in F. BUZZI-D. ZARDIN, *Carlo Borromeo e l'opera della grande Riforma: cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Cinisello Balsamo 1997, pp. 47-58.

to nell'immaginario dell'anima della pietà popolare – proprio attraverso la somma di semplici e artigianali elementi scultorei e figurativi – le scene più emblematiche della *Passio Christi*, così come narrata dai Vangeli. E, ancora, scorrendo le schede iconografiche di questa pubblicazione, non passa inosservata la persistenza di una produzione figurativa catechizzante (si tratti di affreschi, di tele, di bassorilievi, di statue lignee, in pietra, terracotta, di cartapesta o a impasto di cemento e gesso romano), che però sembra attingere la fisiognomica dei personaggi direttamente dai tanti volti rudi e sofferenti della terra di Puglia: i Cristi ripetono le sembianze contadine, le Madonne mutuano le espressioni di quel dolore ancestrale di tante madri del Sud, che hanno vissuto esperienze luttuose, mentre la Maddalena o la Veronica ricalcano forme e posture, tipiche delle popolane; e sempre ispirati al reale osservato appaiono anche i modelli figurativi dell'apostolo san Giovanni, i due ladroni o i restanti attori della Via Dolorosa.

Raro è il rinvenimento di firme di artisti certificati, come quelle di Giuseppe Buttazzo (1821-1890) e Alessandro Bortone (1848-1939), attivi a Diso, Agesilao Flora (1863-1952) di Latiano o Ciro Fanigliulo (1881-1969) di Grottaglie, pittori e affreschisti rinomati, la cui presenza testimonia, in genere, l'intervento generoso di un qualche aristocratico nell'elenco dei committenti di questi sacri edifici.

Un altro dato merita di essere rimarcato: la notevole concentrazione di Calvari superstiti in questa porzione geografica della Puglia. Il fenomeno, a parer nostro, si giustifica e si legittima sostanzialmente nella consolidata e secolare presenza degli ordini mendicanti, dei gesuiti e dei passionisti, protagonisti attivi della cultura religiosa popolare presso molte comunità; una presenza rivelatasi fortemente incisiva già a partire dal tempo della riforma cattolica e avvalorata anche dall'azione delle confraternite e dalla pedagogia pastorale delle diocesi e delle parrocchie.

La porzione temporale, entro cui si colloca il patrimonio dei Calvari pugliesi, parrebbe circoscritta a circa mezzo secolo e si situa fundamentalmente tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi tre del Novecento. Sporadiche le realizza-

zioni che cadono fuori da simili riferimenti diacronici. Non è azzardato, tuttavia, pensare, come attestano alcuni esempi riportati dal Perretti, che alcuni dei Calvari osservati siano rinati sui ruderi di altri più datati, abbattuti o scomparsi a causa della povertà dei materiali impiegati, per l'esiguità delle loro dimensioni, ma anche per il mutare dell'assetto urbano, che nel tempo, per l'ampliamento delle zone da demizzare, li abbia miseramente sventrati o atterrati. Tanto, perché non ci sembra di cogliere alcuna documentata giustificazione storica, che limiti il loro fiorire al solo segmento epocale suddetto, tenuto pure conto del fervore dei suggestivi riti della Passione, attivi in ogni angolo dell'area Jonica Salentina e che animavano, fin dal sec. XVII, le tante pratiche di pietà, presso le laboriose e devote popolazioni di questa Terra.

Volendo concludere con una qualche riflessione da consegnare ai Lettori, vale la pena ricordare che i Calvari salentini (sopravvissuti al guasto o ad azioni di demolizione vera e propria) parlano ancora del legame inscindibile tra sacro e profano, che connotava la civiltà contadina; pertanto, oggi, simili edifici sono da tutelarsi, perché tale è anche il dettato delle norme sui beni culturali, in quanto documenti materiali del patrimonio demio-etno-antropologico¹⁰ di una comunità.

Inquadrati in un contesto più tecnico, essi valgono, ancora oggi, quali testimoni dei tanti saperi e delle competenze di perite maestranze e abili artigiani della civiltà preindustriale; per questo, recuperarli dal degrado in cui versano, vuol dire conservare i segni delle tecniche e delle strategie costruttive, a cui erano estranei alcuni materiali e l'uso massiccio della tecnologia, che ha sostituito la mano e la libera creatività dell'uomo. In questo momento, per molti di questi tempietti, appare urgente il risanamento dei danni statici, prima che le strutture vadano in collasso, come si evince dall'analisi in loco di alcuni di questi monumenti; interventi a regola d'arte possono, poi, risolvere o fermare la perniciosa decoesione dei materiali di fabbrica più usurati. E al fine di non incorrere in quel deprimente ibrido tra antico e moderno (come non è raro vedere), prima di operare e già in fase di progetto, vale la pena accertarsi dei materiali e delle tecniche costruttive poste in essere all'origine, per non sconvol-

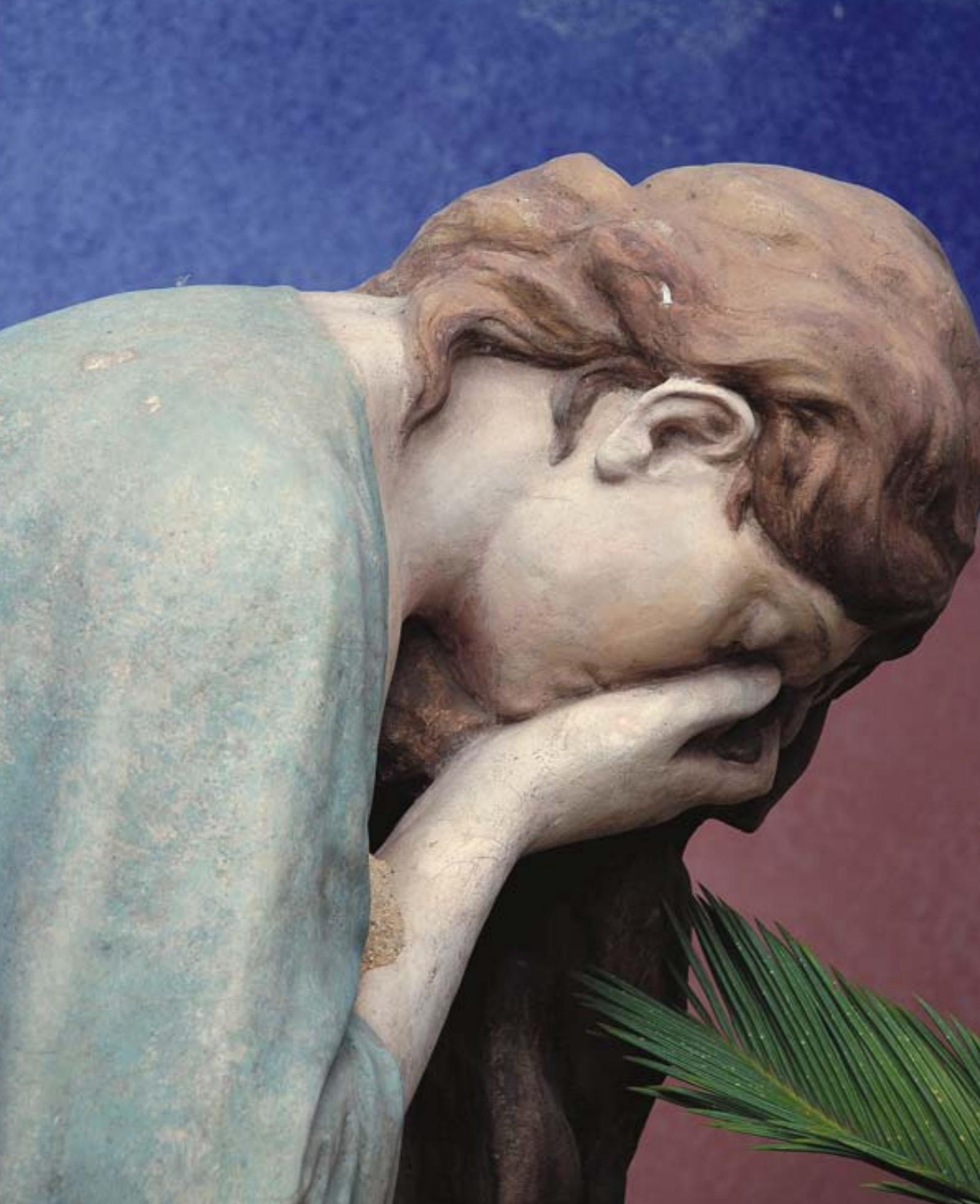
10 In sintesi, non nuoce ricordare una breve nota di antropologia culturale, che vuole significare come la presenza dei Calvari nei centri urbani del Mezzogiorno d'Italia sia un segno forte di richiesta di protezione al divino. In tal senso, essi venivano edificati quasi sempre con orientamento a nord, forse come barriera capace di fermare il buio, inteso - nell'immaginario collettivo - come tutto ciò che oscura e mette in crisi l'esistenza individuale, familiare e di una comunità intera. In origine, sorgevano più frequentemente ai limiti dell'abitato; tanto, a significare una apotropaica presenza liminale tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra la luce e il buio. Al di là del valore connotativo di luogo-memoria dei dolori di Cristo, esso appare un segno del sacro che rassicura, che offre protezione dai pericoli materiali e spirituali e tiene lontane quelle inquietanti presenze malefiche, che sempre erano avvertite come reali nella quotidianità umile e sofferente delle masse popolari.

gere – in situazione d’opera – l’autenticità dell’esistente e la validità storica¹¹ dell’edificio. Ma tale validità non comprende solo la matericità del bene architettonico, il quale non può prescindere dal contesto in cui sorge, conservare l’integrità storica di certe testimonianze necessita infatti della difesa “indiretta” della singola architettura, che non deve essere offesa dall’accostamento o dalla contrapposizione di edifici discordanti. Il significato complessivo ed esaustivo dell’opera d’arte, del monumento o dei beni minori, finalmente, si legge e si comprende, si giustifica e si legittima solo se non disgiunto dal contesto che li riceve (nel caso delle architetture: dal percorso, dalla strada, dagli edifici circostanti, dagli altri monumenti). Il bene viene in qualche modo sminuito e snaturato nel momento in cui, a causa di certe scelte progettuali, si perdono i riferimenti, la memoria storica e la caratterizzazione urbana dell’opera stessa.

A tanto va ad aggiungersi la necessità di un programma attento di recupero degli affreschi e delle tele, che rappresentano le componenti più critiche degli antichi Calvari salentini. Spesso per un fenomeno di sfarinatura o per scollamento di materiale di superficie, risultano illeggibili sia gli originari stilemi figurativi che la sintassi cromatica, quest’ultima snerzata anche dagli attacchi delle muffe, stratificatesi nel tempo. Non mancano gli esempi di degrado anche per la ricca statuaria, che corredata numerosi Calvari; alcuni esemplari in cartapesta di certo valore artistico, provenienti dalle botteghe di Lecce, con firme anche prestigiose, denunciano distacchi e malformazione di parti non facilmente recuperabili.

Per tutto questo, anche, si leva, alta e autorevole, la voce dell’Autore – e noi lo ringraziamo – perché, se è pur vero che questi monumenti popolari non ricadono sotto l’interesse delle soprintendenze, è pur vero che è un dovere civile, per chi li detiene, provvedere alla loro sopravvivenza, non solo per consegnarli al futuro della collettività, quale prezioso retaggio della cultura dei padri, ma anche per esperire nuove strategie e logiche di valorizzazione e di fruizione collettiva di simili beni.

11 In uno dei più datati documenti internazionali normativi sul restauro, la Carta di Venezia (1964), si dice che “la conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l’opera d’arte che la *testimonianza storica*”.



Bruno PERRETTI

Premessa

Quando, sorretti da fede profonda, abbiamo immaginato folle di devoti di tutto il mondo, che nei secoli hanno onorato e onorano, con processioni, riti sacri e opere di pietà, i Misteri dolorosi della morte di Cristo, abbiamo sentito l'urgenza di porre all'attenzione di quanti credono di dover tutelare e valorizzare il ricco patrimonio di fede, quei beni culturali storico-architettonici, che vanno sotto il nome di "Calvari".

Si è scelto, allora, di censire, esaminare e documentare quelli più significativi ed importanti che insistono nei centri dell'area Joinica-Salentina, eguendo un percorso d'indagine, effettuato tutto sul campo; un percorso, che è risultato arido e difficile, e per le lunghe distanze affrontate e per la mancanza quasi assoluta di fonti presso i diversi archivi parrocchiali e comunali. L'inesistenza, poi, della bibliografia che conta e delle notizie sulle date di erezione degli ottantatre Calvari censiti e sui nomi di coloro che sono stati i committenti o che vi hanno lavorato, ha accresciuto i disagi, resi ancor più onerosi dalla disarmante sufficienza di chi ci ha sorriso con scetticismo.

Sostenuti, però, da quella fede a cui accennavamo, siamo stati orgogliosi di aver onorato la Croce, che sta ferma sul monte della vita e che ci ammonisce che tutto trascolora e passa nel tempo e che solo Dio e l'eternità rimangono; e quella Croce – sulla quale è stato consumato il mistero della Redenzione – è, per l'umanità tutta, un monito severo.

Con simile spirito, offriamo ai Lettori questa nostra fatica, certamente non priva di sviste e di imprecisioni, come può

accadere, del resto, a quanti si avventurano in ricerche e indagini, che vivono la sofferenza della penuria documentaria, che pure, a volte, si sostituisce con la solida memoria orale, come ci è stato dato sperimentare, nel corso delle nostre ricognizioni.

Pertanto, a questo punto, non possiamo non esprimere la nostra gratitudine a quanti ci hanno accolto con generosa disponibilità, mettendo a nostra disposizione quelle conoscenze e quei dati che non di rado hanno dissolto quei perniciosi veli di nebbia, che ostacolavano il giusto intendimento su quel che andavamo indagando.

Tuttavia, non ci è sfuggito il fatto che, per la implacabile usura, provocata dai fenomeni atmosferici, per alcuni scriteriati restauri e per l'indifferenza di molti nei confronti di questi manufatti devozionali, alcuni di questi monumenti scompariranno per sempre.

Allora, piace pensare che questo lavoro – sia pure non adeguatamente approfondito in ogni sua parte – rimarrà quale credibile testimonianza di un antico patrimonio di fede, di arte e di cultura religiosa delle tante laboriose Comunità dell'area Jonico-Salentina.

E, infine, non possiamo chiudere questa nostra breve nota, senza avere espresso i nostri ringraziamenti all'ingegnere, dott.ssa Francesca Talò, che ha onorato questa nostra fatica con il suo pregevole saggio introduttivo, teso a significare, in maniera esaustiva, la valenza storico-artistica e devozionale dei Calvari, quali architetture dell'anima popolare da conoscere, tutelare e valorizzare.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

A

Accogli Paolo, 76
 Accoto Angelo, 117
 Acquarica del Capo, 67, 203
 Addolorata, 101, 163, 167, 171, 183, 187, 211, 221, 231, 255
 Airò Angelo, 241
 Alemanno Giovanni (sac.), 191
 Alemanno Giuseppe (sac.), 191
 Alemanno Vito (sac.), 191
 Alessano, 71-72, 147
 Andrano, 75, 97
 Andrea Spiri (ditta), 167
 Annunziata, 180
 Antonio Palma Giuseppe, 27
 Arditì, 139
 Arditì Carlo Luigi, 165
 Arditì da Presicce, 68
 Arditì Giacomo, 265
 Arnesano, 79, 251

B

Bacile Filippo (barone), 191
 Baglivo Maria Donata, 123
 Bagnolo del Salento, 81
 Baldassarre Salvatore, 54
 Baldieri Antonio, 141
 Barretta Luigi, 185
 Basile Giacomo, 68
 Beatrice d'Este, 11
 Bellantuono Roberto, 216
 Benedetto XV, 57
 Biagio Angela (ditta), 128
 Biffi Giacomo, 10
 Bitonti Donato, 143
 Bologna, 9
 Bolognese Mauro, 216
 Borrelli Francesco (sac.), 47
 Bortone Alessandro, 13, 109, 227, 229
 Bortone Filippo, 109
 Bortone Giosia, 171
 Botrugno, 85
 Bottazzu Giuseppe, 13, 143-144, 151, 161, 189
 Bramato Antonio, 144
 Brandi Maria, 28
 Brindisi, 9, 23-24

Bruno Carmelo, 93

C

Cacciatore Giuseppina, 180
 Caggiulla Fernando (ditta), 128
 Caimi Bernardino, 11
 Calabrese Domenico, 47
 Calabrese Gaetano (sec.), 101
 Calabria Raffaele, 180
 Caldarola Michele, 82
 Calimera, 89
 Campi Salentina, 251
 Capecelatro Giuseppe (mons.), 239
 Caporale (arcivescovo), 81
 Cappello Andrea, 224
 Caprarica di Lecce, 91
 Capuano-Gallone (famiglia), 42
 Caputo Salvatore, 133
 Caracciolo Tommaso (mons.), 239
 Carbone Nuccia, 216
 Carella Vincenzo, 62
 Caretta Raffaele, 93
 Cariati Francesco, 91
 Carito Giacomo, 265
 Carlucci, 62
 Carovigno, 27
 Carrieri Giovanni (sac.), 252
 Carrisi Albano, 34
 Casalini Angelo, 261-262
 Casarano, 133
 Cassiano Santo Carlo, 203
 Castiglione, 76
 Castiglione Salentino, 97
 Castrignano del Capo, 115
 Cataldo Sebastiano, 163
 Causo Flavio, 216
 Cavaliere Giuseppe, 62
 Cavallo Angela, 242
 Cazzato Corrado, 165
 Cazzato Francesco, 165
 Cazzato Vincenzo, 165
 Celino Maria, 28
 Cellino San Marco, 34, 57
 Cerfeda Filippo Giacomo, 265
 Ceschi Carlo, 7

Chetrij S.-J. Antonio, 94
 Chiesa dell'Immacolata, 42
 Ciardo Giovanni (sac.), 115, 151
 Cimino Ciro, 167
 Cirillo (padre), 248
 Colaci Caterina e Giovanni, 147
 Coletta Luigi, 68
 Colucci Vitantonio, 49
 Consiglio Pietro (Arcivescovo), 23
 Contaldo Modesto, 97
 Conte di Galante,, 42
 Convertino Paolo, 62
 Coppola Anna Maria, 72
 Corigliano d'Otranto, 99
 Corsano, 101
 Corvaglia Giuseppe, 192, 265
 Così Luigi (sac.), 139
 Così Salvatore, 147
 Costa Gino, 57
 Costantini Giuseppe Maria, 216
 Crety Antonio, 94, 265
 Croce Giuseppe, 134
 Curtatone, 49
 Cutrofiano, 103

D

D'Agostino Matteo, 94
 D'Amico (famiglia), 97
 D'Aquino Cesare, 265
 d'Altri Giacomo, 239
 De Carlo Fabio, 224
 De Donatis Pellegrino, 81
 De Donno, 86
 De Donno Giuseppe, 219
 De Filippi Vincenzo, 119
 De Filippis, 53
 De Filippis Vincenzo, 239
 De Giorgi Cosimo, 94, 265
 De Lucrezi Achille, 134
 De Marco, 59
 De Marco Mario, 94, 265-266
 De Santis Luigi (padre), 119
 De Santis Pasquale, 86
 De Simone L. G., 266
 De Viti Francesco, 161

Dell'Anna Ettore, 187
dell'Era Sandro, 224
Della Gatta, 111
Della Gatta P., 91
Delorenzi F., 266
Depressa, 105
Di Campo Michele, 259
Di Donno Antonio, 139
Di Giulio Luca, 24
Dicisternino M. Barsanofia, 261
Didonfrancesco Mario, 189
Dimitri da Squinzano, 131
Dimitri Elio, 248
Diso, 109, 143, 227
D'Urso (figli) Riccardo, Salvatore e Lucia, 169

E

Elia Antonio Salvatore, 196, 266
Elia Luigi, 207
Emmaus, 175
Epifani Francesco (sac.), 33

F

Fachechi Grazio, 75
Fachechi-Urso (coniugi), 76
Faggiano, 117, 235
Fangioliulo Ciro, 13, 251, 261-262
Fasano, 37-38
Fasano Antonio, 134
Ferraro Fabrizio, 68
Filomarino Lelio, 103
Fina Marco (sac.), 54
Fiorentino Franco, 89
Flora Agesilao, 13
Forcignanò Giovan Battista, 119
Fornaro Cosimo, 251
Fortunato Felicetta, 33
Francavilla Fontana, 41-42, 261
Frassanito Vincenzo, 111
Fumagalli Luigi, 41

G

Galante (famiglia), 41
Galati Giovanni, 117
Galatina, 111, 155
Gallipoli, 215
Garofalo Quintino, 93
Garrisi, 112

Garrisi Alberto da Galatina, 33
Garrisi alberto, 105
Gatti Marco (arciprete), 246
Gerusalemme, 10-11, 196
Getsemani, 179
Giangreco Giovanni, 144
Gioia Teodoro, 23
Giorgino Valerio, 144
Giuliano, 115
Giulio Alfredo, 67
Giulio Rocco e Salvatore, 68
Giurdignano, 117
Giurgola Raffaele, 45
Grecia Salentina, 89
Greco, 245
Greco Annamaria, 121
Greco Giuseppe Renato, 245
Grottaglie, 13, 239
Guacci da Lecce, 189
Guagnano, 53

I

Imbriani Pietro (sac.), 79
Incalza Raffaele, 41

J

Jacobitti Giammarco, 224

L

Lacarra Riccardo (mons.), 57
Ladogana Cosimo, 251
Laforza Geronimo, 259
Lanzillotta Francesco, 28
Latiano, 13
Lecce, 9, 141, 147
Lecci Silvano, 143
Leggieri Lucia, 242
Lequile, 119
Leverano, 121
Lippolis, 42
Lippolis Tommaso, 41
Lizzano, 241
Lodedo (famiglia), 31
Lolli Maria, 99
Lomartire Carlo, 47
Longino, 235
Longo Enzo, 62
Lucignano, 123
Ludovico il Moro, 11

Lupoli Agostino (sac.), 252

M

Maccagnani, 94
Macchia Francesco, 128
Madonna Addolorata, 24, 97, 157
Madonna dei Panetti, 68
Madonna del Carmine, 45, 91
Madonna del Passo, 189
Madonna della Grazie, 219
Madonna della Neve, 153
Madonna delle Grazie, 121
Madonna di Lourdes, 103
Maglie, 76, 125
Magno Giuseppe, 128
Maisto Addolorata, 189
Malcarne Vito, 72
Malorgio Nicola, 128
Malsano (padre), 248
Manca Antonio, 59
Manca Pietro (sac.), 59
Mancino Francesco, 167
Manduria, 245, 248
Manelli Lucia, 49
Maniera Lucia, 34
Manieri Carmelina, 176
Manzo, 94
Marangella Francesco, 251
Marchese Antonio, 148
Margari (muratore), 134
Margherito, 53
Maria Immacolata, 239
Maria Maddalena, 171, 221
Maria SS.ma di Loreto, 201
Marra Isidoro (sac.), 143
Marra Raimondo, 144
Martella Giovanna, 76
Martena Cesare, 79
Martena Luigi Giuseppe Maria, 207
Marullo (ditta), 224
Marzo Ettore, 246
Marzo Giuseppe, 246
Masseria Schiavone, 37
Mastrobisi Julis, 167
Mazzella Orazio (mons.), 239
Mazzilli-De Blasi (eredi), 189
Melissano, 133
Mellone Angelo (sac.), 252

Mennonna Antonio Rosario, 128
 Miccoli (famiglia), 261
 Miccoli Giuseppe, 266
 Miggiano, 139, 147
 Miglietta Carmelo, 201
 Minna Vincenzo, 62
 Minò Benedetto, 62
 Montalbano, 47
 Montanara, 49
 Monte Calvario, 10
 Montefusco Antonio, 125
 Monteparano, 255
 Monteroni, 141
 Montesano Salentino, 144
 Montesardo, 147
 Montinari Adolfo, 121
 Morciano, 144
 Moscara Giovanni, 187
 Moschettini Wilson, 199
 Moteiasi, 251
 Mottola, 257
 Muci Cosimo (sac.), 128
 Muller Gaetano (vescovo), 215
 Musa Mario, 62
 Musardo Talò Vincenza, 252, 266
 Muscogiuri Giuseppe, 57

N

Narracci Giuseppe, 49
 Negro Antonio, 103
 Negro Ipazzio, 103
 Negro Luigi, 103
 Neviano, 153, 185
 Noha, 155

O

Oliè Vito, 176
 Olimpio Addolorata, 67
 Orfano Mina, 24
 Orofalo Isabella, 33
 Ortelle, 109, 144, 161
 Ostuni, 49
 Otranto, 81, 105
 Ottoni Antonio (sac.), 231

P

Padri Cappuccini, 31
 Padri Carmelitani, 27
 Padri Gerolamini, 144

Padri Missionari, 45
 Padri Redentoristi, 134
 Pagliara Enzo, 266
 Paiano Luigi, 227
 Paladini Oreste (sac.), 201, 203
 Palestina, 9-10
 Palma Anna Rita, 144
 Palma Nino, 109
 Palma Roberto, 109
 Palmieri Francesca, 68
 Palo del Colle, 251-252
 Pancosta Francesco, 59
 Pappadà Luigi, 49
 Parabita, 163
 Parlangeli Oronzo, 158
 Pasca Antonio, 82, 180
 Pasca Cacciatore Angelina, 180
 Pascaluni, 62
 Passero d'Elia Olimpia, 93
 Passionisti, 191
 Pecere Camillo, 31
 Pellegrino Antonio, 175
 Pennetta Antonio, 57
 Pepe Nicola, 68, 115, 151, 205
 Perretti (palazzo), 246
 Perretti Bruno, 7-8, 11, 14
 Perrone Giovanni Antonio, 123
 Perrone Leonardo, 196
 Petrocelli Marco, 94
 Pezzuto Giovanni, 34
 Piccinni Maria, 185
 Piccinni Olga, 236
 Pie Donne, 137, 235
 Pisanelli Giuseppe, 192
 Pistico Luigi (sac.), 229
 Pistico Rocco, 229
 Poci Enzo, 266
 Pomes Donato, 49
 Ponzio Pilato, 93
 Portaluri Vincenzo, 76
 Presicce, 165
 Primiceri (palazzo), 246
 Primiceri Oreste, 215
 Primicerio Carmine, 27
 Profilo Antonio, 266
 Puglia, 11, 13
 Putignano Adolfo, 266

Putignano Vincenzo, 189

Q

Quaranta Rosario, 266
 Quarta Cosimo, 128
 Quarta Fulvia, 131
 Quarta Valerio Antonio, 175

R

Racale, 167
 Re Ferdinando II, 241
 Ria (famiglia), 215
 Ribezzi Egidio, 45
 Riezzo Nicola (mons.), 105
 Rizzello Donato (sac.), 191
 Rizzo Antonio, 119
 Rizzolomini Antonio, 266
 Roccaforzata, 255, 259
 Rocco Aldo, 31
 Romanelli Martino, 257
 Rosiello Anna, 62
 Rossetti Tommaso e Luigia (coniugi), 231
 Rossi Gennaro, 91
 Rossi Luigi (sac.), 147
 Rotondo Giuseppe (mons.), 239
 Ruffano, 169
 Russo Ippazio, 101

S

S. Alfonso de' Liguori, 245
 S. Anna, 231
 S. Antonio Abate, 157
 S. Carlo Borromeo, 11
 S. Cataldo, 45
 S. Domenico, 61
 S. Filippo, 109
 S. Francesco, 119, 245
 S. Giacomo, 109
 S. Giovanni, 141, 153, 239
 S. Giovanni in Monte, 10
 S. Giuseppe, 62
 S. Maria Assunta, 59
 S. Maria della Luce, 111
 S. Maria della Visitazione, 229
 S. Maria della Vittoria, 61
 S. Maria di Pozzo Faceto, 47
 S. Vincenzo Ferrei, 61
 Sabato Federico, 139
 Sacri Monti, 10

Indice dei nomi e dei luoghi

- Sacri Monti-Calvario, 10-11
Salento, 86
Salice Salentino, 53, 119
Salvatore Ernesto, 82
Sampietro Giuseppe, 257, 267
Sanarica Leonarda, 242
San Cesario di Lecce, 119, 173
San Giovanni, 13, 28, 171, 207
San Marzano di S. Giuseppe, 261
San Matteo, 28
San Pancrazio Salentino, 57
San Pietro in Lama, 175
San Pietro Vernotico, 59, 203
San Vito de' Normanni, 62
Sanarica, 179
Sandonaci, 53, 57
Sannicola, 183
Sant'Elena, 8
Santa Caterina da Siena, 196
Santa Maria delle Grazie, 187
Santander (vescovo), 111
Santo Stefano, 9
Santuario di Maria SS.ma Addolorata, 125
Sapico (padre), 248
Saponaro Maria, 28
Saracino Egidio, 41
Sarli Marianna, 41
Sbano Lucrezia, 28
Scarciglia Elio, 248
Scarpa Giovanni (sac.), 86
Schiavoni-Arnesano (famiglia), 255
Sciacovelli Luigi, 128
Scialpi Gaetano (sac.), 252
Scoditti Salvatore, 45
Scorrano Cosimo, 94
Scozzi Fernando, 266
Sebastiano Greco, 185
Seclì, 185
Serinelli Nicola di Torchiarolo, 24
Sersale Antonino (arcivescovo), 239
Silvestri (padre), 248
Sisinni da Cursi, 103
Sisinni Giovanni, 179
Sogliano, 112
Soletto, 187
Sozzi Antonio, 267
Spada Maria, 185
Spagnolo Amalia, 33
Sparapane da Lecce, 94
Specchia, 123, 189
Specchiapreti, 144
Spedicati Pasquale, 34
Spina Francesco, 34, 267
Spongano, 191-192
Squinzano, 195
SS.ma Annunziata, 180
Stamarra Damiana Bacile, 215
Stasi Paolo Emilio, 109
Stendardo Giuseppe (sac.), 139
Surbo, 201
- T
- Talò Francesca, 7, 18
Tarantino Giuseppe, 153
Taranto, 9, 251
Tarentini Leonardo, 248, 267
Tateo Giuseppe, 27
Taviano, 133
Tempesta Antonio, 67, 203
Terra d'Otranto, 8, 27, 151
Terra Santa, 9-10
Tiggiano, 205
Tomasi Giovanna, 242
Torchiarolo, 251
Tortora (padre), 248
Trepuzzi, 207
Trevisani Silvano, 266
Tricase, 219
Tripaldi Amerigo, 242
Tripaldi Carmela, 242
Tripaldi Domenico, 241
Tripaldi Elena, 242, 267
Tripaldi M. Rosaria, 242
Tuglie, 215
Tundo Cosima, 34
Turco Giuseppe, 93
Tutino, 219
- U
- Urso Donata, 75
- V
- Vaccaro Giuseppe, 242
Valente Vincenzo, 109
Valle d'Aosta, 10
Valzano Antonio, 207
Vanzon Antonio, 267
Varallo Sesia, 11
Veglie, 221
Verardi Giuseppe, 81
Verardi M. Rosa, 128
Veronica, 105, 155, 157, 163, 183
Verrienti Beniamino, 59
Verrienti Gemma, 59
Vignacastri, 109, 227
Villa Baldassarre, 57
Villani Giuseppe, 112
Villani Luigi, 105, 153
Villani Vincenzo, 81
Villanova Ruggiero, 165
Vincenzo Minna, 27
- Z
- Zaccaria Simone, 236
Zanchetta Bepi, 23
Zappatore Rocco, 93
Zingaropoli Francesco (sac.), 252
Zizzi (famiglia), 37
Zizzi Maria Pia, 37, 267
Zollino, 231

INDICE GENERALE

Francesca Talò	Depressa 105	Sannicola di Lecce 183
<i>A rischio il patrimonio nazionale dei beni architettonici "minori"? . . . 7</i>	Diso 109	Seclì 185
Bruno Perretti	Galatina 111	Soletto 187
<i>Premessa 17</i>	Giuliano 115	Specchia 189
Brindisi 23	Giurdignano 117	Spongano 191
Carovigno 27	Lequile 119	Squinzano 195
Ceglie Messapica 31	Leverano 121	Sternatia 199
Cellino San Marco 33	Lucugnano 123	Surbo 201
Fasano 37	Maglie 125	Taurisano 203
Francavilla Fontana 41	Matino 127	Tiggiano 205
Mesagne 45	Melendugno 131	Trepuzzi 207
Montalbano di Fasano 47	Melissano 133	Tricase 211
Ostuni 49	Melpignano 137	Tuglie 215
Sandonaci 53	Miggiano 139	Tutino 219
San Pancrazio Salentino 57	Monteroni 141	Veglie 221
San Pietro Vernotico 59	Montesano Salentino 143	Vernole 223
San Vito de' Normanni 61	Montesardo 147	Vignacastrisi 227
Acquarica del Capo 67	Morciano di Leuca 151	Vitigliano 229
Alessano 71	Neviano 153	Zollino 231
Andrano 75	Noha 155	Faggiano 235
Arnesano 79	Novoli 157	Grottaglie 239
Bagnolo del Salento 81	Ortelle 161	Lizzano 241
Botrugno 85	Parabita 163	Manduria 245
Calimera 89	Presicce 165	Monteiasi 251
Caprarica di Lecce 91	Racale 167	Monteparano 255
Casarano 93	Ruffano 169	Mottola 257
Castiglione Salentino 97	Salice Salentino 171	Roccaforzata 259
Corigliano d'Otranto 99	San Cesario di Lecce 173	San Marzano di S. Giuseppe . 261
Corsano 101	San Pietro in Lama 175	Bibliografia 265
Cutrofiano 103	Sanarica 179	Indice dei nomi e dei luoghi . 267